Il metaverso della Medicina Generale

Come il metaverso, che è un processo inevitabile della convergenza digitale, che si frammenta e riverbera in una serie di mondi virtuali interconnessi e popolati da avatar, così si metaversizza l'assurda ed irreale progettualità sanitaria dove le fallite Case della Salute vengono ridefinite di Comunità, assomigliando sempre più alle vecchie case cantoniere, mentre tutte le criticità che attanagliano la nostra professione di Mmg restano al palo

Alessandro Chiari - *Segretario regionale Fismu Emilia Romagna*

Il disegno ormai è chiaro, si vuole distruggere la Medicina Generale togliendole la sua essenza che si identifica nel rapporto medico paziente. Passiamo quindi dal rapporto con il paziente ad un rapporto molto più virtuale, dove il medico diventa un ingranaggio di una catena di montaggio o di un supermercato sanitario, dove si vende sanità e si rapporta il paziente alla struttura. Il problema è come intervenire, soprattutto in un segmento sensibile, quale può essere la sanità o ancora peggio, la Medicina Generale che è l'unica risorsa sanitaria che ancora viene offerta gratuitamente e che quindi offre dei 'supermarket' della sanità aperti al pubblico quando e come vogliono con la convinzione di poter acquistare, a costo zero, tutto ciò che il paziente desidera o crede di desiderare.
Vince quindi il mattone, il potere del muro, della struttura contro l'intelligenza del medico. Vince l'*hardware* sul software. In questo tipo di costruzione, i nostri processi decisionali sono ormai alla mercè delle note Aifa, dei PDT, delle linee guida. Mio padre, vecchio Mmg si rivolterebbe nella tomba se vedesse cosa ci vogliono far diventare. Non parliamo poi delle persecuzioni degli 'uffici farmaceutici' delle Asl ormai più vicini a polizie politiche, piuttosto che strutture che si occupano di appropriatezza comportandosi come macchine che seguono un proprio percorso di tipo coreano applicando direttive punitive. Ma di questo aspetto ne riparleremo presto.

La medicina post pandemica

Invero, diventa difficile la previsione di cosa possa accadere dopo la pandemia, perché non è assolutamente finita. Una nuova ondata, di cui non conosciamo ancora la pericolosità e la portata, sta montando, ormai anche alla luce della assoluta mancanza di qualsiasi presidio di contenimento. Il solo vaccino non basta, abbiamo visto che limita, ma non risolve. Poi quei geni che governano la Medicina Generale non hanno proprio capito niente di come funziona, e continuano a caricarci di incombenze burocratiche per scaricare le aziende, facendoci fare il lavoro impiegatizio che spetterebbe alle stesse. Visto che mancano pure i medici non osiamo pensare che cosa ci aspetterà in un triste, prossimo futuro in cui i giovani che scelgono Medicina fuggono dalla MG scegliendo altre specialità più attrattive. I vecchi vanno in pensione appena possono ed i giovani prendono paura e, assaggiata la torta, la vomitano subito ridistribuendosi sugli incarichi temporanei: per anni abbiamo discusso sul dilemma della pletora medica non trovando la soluzione del problema. Ma forse sarebbe bastato mettere prima **Roberto Speranza** al Ministero della Salute. Quest'ultimo ministro, vittima della sua barriera ideologica, non ha fatto che peggiorare quel clima di improvvisazione, che, già la ministra **Beatrice Lorenzin**, aveva inaugurato introducendo quei dibattiti sanitari di rilevanza da *bar dello sport* che ci perseguitano tuttora. La barriera ideologica, che comporta una prospettiva ideologica, parte da un punto di analisi inficiato dalla demagogia che porta ad una visione acritica e distopica della realtà mistificandola a proprio gradimento, un meccanismo di difesa che aggira la semplicità progettuale basata su fatti, evidenza, esperienza e realtà e ci porta dove fa comodo andare. Da piccoli errori nascono grandi errori e, se non si modifica la sequenza dopo il primo, diventa assolutamente immodificabile ed irreparabile generando catene di errori sempre più grosse ed irreparabili. Arriverà un nuovo Ministro. Speriamo che anche questo non sia trascinato nella realtà virtuale che è l'ambiente nativo del Metaverso. La scelta della virtualità deriva dalla convergenza infinita di una serie di luoghi comuni ed imprecisioni sulla

Medicina Ggenerale, che, si reitera in qualità di tentativo di progetto, di chi non ne sa nulla e non riesce a capirne la funzione e la peculiarità.

Eliminare le aziende?

Bisogna fare un passo indietro e chiudere il fallimentare periodo delle Aziende e tornare alle USL. Il trentennio delle finte aziende e dei 'finti *manager*', dove questi, figli della politica regionale, hanno dimostrato tutta la loro inefficienza. Questo medico di medicina generale *globe-trotter* al servizio del distretto, che deve assicurare l'ambulatorio, la complessità, la domiciliarizzazione, la criticità, la capillarità, l'attività distrettuale, la barriera pandemica, l'ufficio accoglienza migranti, lo sceriffo del territorio, e quant'altro venga in mente ai geni del ministero ed ai loro porta borse, è una figura fallimentare. Lasciateci l'autonomia e noi Mmg ci sapremo gestire al meglio, come abbiamo fatto e tuttora stiamo facendo, con la pandemia. La stessa politica del 'liberi tutti' e via le mascherine pare molto azzardata proprio nel momento in cui si preannuncia il freddo invernale, fuorviero di malanni, che sarà peggiorato dalle carenze energetiche.
La pandemia non pare, in effetti, allarmare molto i politici che sono sempre più preoccupati di cercare di dare una parvenza di normalità sociale piuttosto che di sicurezza sanitaria e questo errore lo stiamo scontando dall'inizio della pandemia. É senz'altro a tutti chiaro, almeno tra i Colleghi della MG, che più ci si impegna campagne vaccinali, richieste più da esigenze vitali della politica, per occultare e giustificare gli errori sanitari e sociali, piuttosto che sospinti da veri e sentiti slanci sanitari, più il Mmg non riesce a seguire i suoi pazienti 'extracovid'. Il problema della vaccinazione non si risolve con il suo atto, ma comporta tutta un'organizzazione, un dispendio di energia e di tempo, nonché una sovraccarica delle linee telefoniche dell'ambulatorio che non ti permette di occuparsi dei restanti pazienti. In realtà molti di noi incominciano a pensare che in realtà la vaccinazione, ormai eseguita da troppe figure sanitarie, non debba più essere considerata un atto medico, ma addirittura quanto più in antitesi con un compito medico. Eppure, sotto la spinta di sindacati compiacenti, si è percorsa questa teoria di pensare la vaccinazione come una risorsa incentivizzante, invece che lavorare sulle quote capitarie e sui carichi di lavoro.

La cultura della pandemia

Purtroppo molti dei nostri concittadini hanno dimostrato di non essere responsabile in un momento difficilissimo come quello pandemico, di non capire la gravità del momento. Non solo i giovani hanno trasgredito, dove ci si poteva aspettare che la trasgressione facesse parte di uno spirito giovanile, ma anche le persone più mature che non hanno preso nessuna precauzione, perché viviamo in una società decadente dove l'*happy hour* diventa più importante della vita, specie di quella degli altri. Se la gente non riesce ad autodisciplinarsi e pensa che lo svago sia il valore principale della vita, allora siamo finiti, siamo in un mondo di incolti dove la cultura ha lasciato il posto all'ignoranza e la storia alla cronaca. Noi medici che ci muoviamo secondo la massima *primum non nocere* siamo tuttora arroccati in difesa nei nostri studi lottando per non lasciare che la sala di attesa diventi un luogo di contagio, per non iscrivere il nostro nome su una colonna infame che testimonierà gli altri improvvisati untori. Ricordiamoci sempre che il paziente non ha solo diritti ma anche doveri verso il medico, rispettare la guida clinica, ma anche l'organizzazione ambulatoriale le modalità di accesso e stazionamento e di comunicazione. E ormai ci si dimentica che si continua a morire di Covid, anzi la cosa lascia indifferenti. Chi si ricorda più di quella lunga fila di camion militari che trasportavano le salme? E riflettendo sui Colleghi caduti noi pensiamo con tristezza a mani che non stringeremo più, occhi che non vedremo più, amici a cui non potremmo più parlare.